



# FEDERAZIONE DIRPUBBLICA

Federazione dei Funzionari, delle Elevate Professionalità, dei Professionisti  
e dei Dirigenti delle Pubbliche Amministrazioni e delle Agenzie

ADERENTE ALLA CONFEDIR

*Il Segretario Generale*

*Al sen. Mario Monti*

Presidente del Consiglio dei Ministri

Palazzo Chigi - Piazza Colonna 370

00187 Roma

*Illustrissimo signor Presidente del Consiglio dei Ministri,*

durante lo svolgersi del Suo mandato, desideriamo sottoporre a Lei e agli altri Componenti del Suo Ministero, tutte le gravi problematiche che soffocano il pubblico impiego italiano ostacolandone quel rigoroso e responsabile esercizio delle pubbliche funzioni che la Costituzione prevede, in special modo, agli articoli 97 e 98.

Tale iniziativa non vuole essere un'affannosa ricerca di rivendicazioni sindacali, ma semplicemente un contributo al corretto ed efficace funzionamento delle Amministrazioni Pubbliche nella consapevolezza che tutte le decisioni politiche saranno attuate tramite Uffici pubblici. Le strutture della PA ed i pubblici impiegati rappresentano, infatti, il braccio operativo del Governo e del Parlamento. Per tale ragione il corretto funzionamento degli uffici sarà determinante nell'attuazione delle decisioni che Ella ed i Suoi Colleghi adotteranno.

Eserciteremo questo ufficio un po' alla volta, nelle diverse occasioni che d'ora in poi si presenteranno, perché grande è la mole delle complicità attualmente presenti in tale, particolarissimo contesto. Nel far ciò, ci sentiamo incoraggiati dai principi cardine del programma di governo che Ella ha espresso in Parlamento, al fine di ottenerne la fiducia: **"rigore, crescita ed equità"**. È questa, infatti, una terna di elementi strategici di cui, attualmente, la stragrande maggioranza dei cittadini che lavorano nella P.A. italiana avverte l'assenza.

Ed è proprio con riferimento al rigore e all'equità che Le rappresentiamo una prima situazione molto delicata che investe istituzionalmente l'Agenzia delle Entrate, nella speranza che Ella vi possa ravvedere la gravità della situazione ed assumere le necessarie iniziative.

Il TAR Lazio, Sezione II, con sentenza depositata il 01/08/2011 (pubblicata integralmente su [www.dirpubblica.it](http://www.dirpubblica.it)) **ha dichiarato la nullità di 767 incarichi dirigenziali**, conferiti nell'Agenzia delle Entrate a Personale non in possesso della relativa qualifica, sulla base di una normativa auto costruita (l'art. 24 del regolamento e le successive delibere di proroga), **contestualmente annullata dal Giudice Amministrativo**.

La sentenza accoglie un ricorso di DIRPUBBLICA che, però, è l'ultimo in ordine di tempo rispetto ai precedenti ricorsi che erano stati prodotti contro la prima stesura dell'articolo 24 e le successive, annuali, modifiche attuate dall'Agenzia delle Entrate al fine di poter gestire liberamente la nomina dei dirigenti e l'assegnazione dei relativi incarichi.

La questione risale all'ex Ministero delle Finanze dove si adottava il sistema delle nomine **"reggentizie"** senza alcun criterio, né legittimo riferimento. L'unica novità instaurata dalle agenzie fiscali, all'atto della loro nascita (2000) fu quella di costruirsi una norma ad hoc nei rispettivi

**DIRPUBBLICA**

(Federazione dei Funzionari, delle Elevate Professionalità, dei Professionisti e dei Dirigenti delle Pubbliche Amministrazioni e delle Agenzie)

Via Giuseppe Bagnera, 29 - 00146 Roma

Tel.: 06/5590699; Fax: 06/5590833 - Web Site: [www.dirpubblica.it](http://www.dirpubblica.it) - E-Mail: [info@dirpubblica.it](mailto:info@dirpubblica.it)

C.F.: 97017710589 - Partita I.V.A.: 04919551004

regolamenti d'agenzia. Questa "novità", che si sostanzia nel tentativo di legalizzare ciò che è illegittimo, è stata ora annullata dal TAR LAZIO perché considerata una "... grave violazione di principi fondamentali di regolamentazione del rapporto di pubblico impiego e delle garanzie relative all'accesso alle qualifiche, alla selezione del personale e allo svolgimento del rapporto".

Si tratta, in verità, del primo risultato (dal 2000 ad oggi) di un percorso contenzioso intrapreso da DIRPUBBLICA, per ottenere giustizia nel mondo del lavoro pubblico e legalità nei comportamenti delle agenzie fiscali e delle altre amministrazioni pubbliche che dalle prime ritengono di poter trarre esperienze.

I principi contenuti nell'attuale sentenza del TAR, non sono rivedibili; può accadere che, nei successivi gradi, si discuta della legittimazione di DIRPUBBLICA a ricorrere e/o del suo interesse ad agire (*questioni per le quali DIRPUBBLICA è già di fronte alla Corte Europea dei Diritti dell'Uomo*); potranno, anche, intervenire soluzioni "politiche" di vario tipo, **ma la condanna all'Agenzia delle Entrate, per quello che ha fatto, nessuno la cancellerà.**

I danni sono ingentissimi, di carattere materiale e di carattere morale. L'Agenzia delle Entrate ha sacrificato una generazione di funzionari (oggi divenuti anziani) che si trovava nella giusta attesa di occasioni legittime per migliorare il proprio status, ma ha sacrificato anche la generazione dei nuovi assunti antepoendo loro, coetanei individuati sulla base di scelte autocratiche.

Essa, al binomio diritti/doveri, ha così sostituito quello dei privilegi/soprusi. A tal fine, Le riportiamo un ulteriore passo della sentenza del TAR: "*Una deroga così ampia sul piano quantitativo e temporale al principio del reclutamento del personale dirigenziale mediante il sistema concorsuale per la copertura delle posizioni dirigenziali è **valsa ad introdurre e consolidare nel tempo una situazione complessiva di grave violazione di principi fondamentali di regolamentazione del rapporto di pubblico impiego e delle garanzie relative all'accesso alle qualifiche, alla selezione del personale e allo svolgimento del rapporto***". È, dunque, questo il danno morale causato; è questo il veleno più letale propinato alle giovani leve avvilenole: **per procedere non c'è bisogno del diritto!**

Né può sottacersi della situazione di conflittualità interna che tale modo di comportarsi ha generato in una struttura che, per i compiti istituzionali, è fra quelle più delicate dell'Ordinamento della Repubblica e che, per questo, dovrebbe rimanere ancorata ai principi fondamentali della Costituzione. Siamo, perciò, convinti che nessun Giudice d'appello potrà disconoscere la sostanza di questa complessa situazione!

Ma non basta, **sig. Presidente!**

Dopo la sentenza 6884 del 1° agosto che ha cancellato le arbitrarie reggenze dirigenziali, il TAR Lazio (la medesima Sezione II) ha anche annullato il concorso a 175 posti da dirigente che l'Agenzia delle Entrate aveva bandito a parziale sanatoria delle reggenze stesse. Si tratta della sentenza 7636, depositata il 30 settembre 2011.

A fronte di tutto questo, il Direttore dell'Agenzia delle Entrate, invece di prendere atto della gravissima condanna formulata da uno dei più prestigiosi Giudici nazionali, ha inviato ai funzionari incaricati una lettera (senza logo né sottoscrizione) con la quale si alzano delle vere e proprie barricate al diritto, in nome di una sedicente efficacia dell'azione amministrativa, in luogo di un comportamento imparziale, legittimo e trasparente. Tale arrogante atteggiamento trova conferma nell'atto d'appello al Consiglio di Stato con il quale il predetto Ente giustifica e sostiene azioni illegittime riproponendo sostanzialmente problemi di legittimazione, anzi, di mera carenza di interesse della nostra Organizzazione Sindacale, in merito alla quale il Tar Lazio (Sezione II) aveva già emesso una sentenza parziale (la n. 260 del 13 gennaio 2011), respingendo in maniera molto

articolata tutte le lusinghe dell'Agenzia delle Entrate. Non mancano, nell'atto d'appello, questioni meta-giuridiche attinenti la lotta all'evasione che verrebbe intralciata dall'applicazione del giudizio di primo grado, quando, invece, è vero esattamente il contrario e cioè che l'evasione fiscale ha proliferato proprio perché l'Agenzia delle Entrate, fin dalla sua costituzione, aveva altri interessi. **In buona sostanza l'Agenzia delle Entrate, nel contenzioso, si comporta come un litigante privato alla ricerca di qualsiasi scappatoia (ma non della verità) che possa consentirle di procedere secondo il programma prescelto, senza cura dell'Ordinamento e della legalità.** Noi, invece, riteniamo che un pubblico ufficio dovrebbe avere come suo fondamentale interesse il raggiungimento della legalità, soprattutto quando tale occasione si presenta nel corso di un procedimento contenzioso.

L'aspetto più inquietante, *illustrissimo Signor Presidente*, rimane l'assoluto silenzio dei grandi mezzi di comunicazione (800 incarichi dirigenziali nulli su 1.100 nella struttura più delicata e nel contempo invasiva fra le istituzioni), nonostante i nostri numerosi comunicati e le conferenze-stampa organizzate per informare adeguatamente la pubblica opinione. Possiamo assicurarLa, sig. Presidente, che i difensori dello *status quo*, dentro e fuori l'Agenzia delle Entrate e degli apparati ministeriali, **sono disposti ad ogni tipo d'azione.**

La DIRPUBBLICA, *Signor Presidente*, ha semplicemente chiesto se un ente pubblico possa operare al di fuori della legge pur di raggiungere finalità ritenute, dai suoi stessi vertici, particolarmente produttive. A questa domanda il Tribunale Amministrativo del Lazio ha chiaramente risposto che essa non può. **Fra l'altro, ci sarebbe molto da osservare sul ruolo che riveste l'Agenzia delle Entrate sul fronte dell'evasione fiscale; basti considerare che il predetto fenomeno viene affrontato con la tecnica e la mentalità di un'industria e non, come si dovrebbe, con gli strumenti e lo spirito di un pubblico servizio teso soprattutto a garantire l'equità contributiva e la redistribuzione del reddito. Il fatto che in Italia esista una situazione di "evasione necessaria", contrastata essenzialmente da "un fisco di polizia", causa/effetto di un volume di evasione fiscale così smisurato da essere considerato irrecuperabile, costituisce la dimostrazione di quanto qui ora semplicemente Le accenniamo.** Abbiamo l'ardire, però, di considerarci particolarmente esperti in tale settore e quindi siamo sempre a disposizione per analizzare e tentare di risolvere anche questo problema (derivato dal primo).

Proprio per questi motivi, la nostra iniziativa è considerata come un atto di lesa maestà nei confronti di chi vuole gestire la Pubblica Amministrazione come una proprietà privata, pretendendo così di non essere disturbato con "questioni di burocratica legittimità", quali i concorsi pubblici. Ciò, naturalmente, verrà perpetrato sino al "fallimento dell'azienda", che coinvolgerà i cittadini, ma non coloro che l'avranno causato.

Questa reazione ed il silenzio della stampa mortificano le nostre azioni ed anche i valori ed i principi che sono alla base del nostro agire. Per tale ragione, Le chiediamo un autonomo approfondimento della questione rappresentata e un conseguente, autorevole intervento.

Nel rinnovarLe gli auguri di Buon Lavoro, La preghiamo di gradire i nostri migliori saluti.

Roma, 21 novembre 2011.

*Giancarlo Barra*

